

IL RACCONTO

Senza difesa al patibolo

Altri due giovani impiccati dal regime: «Non gli hanno dato neppure un avvocato» in quattro mesi, oltre 500 uccisi, 15 condannati a morte. Ma Khamenei vuole di più

FABIANA MAGRÌ
TELA VIV

Impiccati all'alba dello stesso giorno, Mohammad Mehdi Karami e Seyed Mohammad Hosseini hanno condiviso il medesimo destino nelle ultime settimane della loro breve vita. Accusati per la morte di un Basij, sono stati condannati a morte in primo grado con l'accusa di "muharebeh" (guerra contro Dio), hanno entrambi fatto ricorso. Ma la Corte suprema ha respinto le istanze, confermato la pena capitale e dato il via alle esecuzioni. Senza che i condannati potessero vedere le famiglie almeno un'ultima volta.

Le proteste in Iran vanno avanti da quasi quattro mesi. I boia non si fermano. Ma neppure la solidarietà internazionale. Da Hollywood 50 star e professionisti dello showbusiness hanno issato via social il cartello "Fermate le esecuzioni", con un videomessaggio prodotto dalla sceneggiatrice Nicole Najafi, dalla regista e produttrice Ana Lily Amirpour e dall'attrice Mozhgan Marnò, tutte irano-americane.

Teheran va avanti per la sua strada. Riprende le esecuzioni, un mese dopo aver eseguito le condanne a morte di Mohsen Shekari in carcere e Majidreza Rahnavard nella pubblica piazza, l'8 e il 12 dicembre 2022. Finora le autorità hanno impiccato quattro giovani uomini, ma le donne muoiono in numero maggiore, in strada, per mano delle forze di sicurezza impegnate nella repressione delle proteste antigovernative: oltre 500 vittime, 70 minorenni, moltissime ragazze. Oppure finiscono in carcere, con varie accuse, dove subiscono, secondo quanto denunciano attivisti e familiari, tremende torture, abusi fisici, psicologici e sessuali.

È una catena che lega tutto e non si ferma mai. Mohammad Mahdi Karami e Seyed Mohammad Hosseini non sono stati giustiziati dopo un processo legale, sono stati linciati», ha commentato il direttore del Centro per i diritti umani in Iran, Hadi Ghaemi. I fatti risalgono al 3 novembre 2022, durante la cerimonia in memoria di Hadis Najafir, in occasione del 40esimo giorno di lutto, a Karaj, ovest di Teheran. Najafir è una delle tante giovani donne iraniane uccise barbaramente, colpita più volte da proiettili al volto, alle mani, al collo, all'addo-

me e al cuore. «Le circostanze relative all'uccisione di Rouhollah Ajamian non sono chiare - sostiene il portale Iran International - poiché spesso le forze paramilitari Basij prendono l'iniziativa per attaccare i manifestanti». Karami e Hosseini facevano parte di un gruppo di 16 persone, tutte arrestate per l'uccisione di Ajamian. Cinque sono stati condannati a morte e potrebbero quindi essere imminenti le esecuzioni di almeno altri tre manifestanti.

Hosseini, 20 anni, lavorava in un allevamento di pollame e, secondo le scarse informazioni su di lui, aveva perso i suoi genitori da bambino. Ali Sharifzadeh Ardakani, l'avvocato che aveva ottenuto il permesso di rappresentarlo, aveva raccontato ai media il mese scorso di averlo incontrato e di aver ascoltato i suoi racconti di torture e percosse sulle piante dei piedi con un bastone di ferro, con le mani e le gambe legate, bendato, preso a calci in testa.

Karami, 22 anni, un karateka curdo iraniano, è stato privato del diritto alla difesa secondo il suo stesso avvocato, Mohammad Hossein Aghassi, che ha raccontato di essere stato respinto dalla corte, innescando la protesta del suo assistito che aveva iniziato uno sciopero della fame. Due settimane fa i genitori del ragazzo, semplici venditori ambulanti, avevano pubblicato un video in cui imploravano i funzionari del regime di risparmiare la vita al figlio.

Tutto inutile. La Guida suprema dell'Iran Ali Khamenei ha rimosso il vertice delle forze di polizia Hossein Ashtari, il cui polso contro le proteste sembra esser stato considerato troppo morbido. Al suo posto l'ex Pasdaran Ahmadreza Radan, che gli Usa considerano responsabile di gravi violazioni dei diritti umani. —

© RIPRODUZIONE: RISEHVA/IA



L'appello

⁰³³⁷⁴ Egredi ⁰³³⁷⁴ Mohammad Reza Sabouri, ambasciatore in Italia della Repubblica islamica di Iran, Gholamhossein Mohseni Ejei, capo della magistratura iraniana, Antonio Tajani, Ministro degli Esteri, Fahimeh Karimi, allenatrice di pallavolo, madre di tre bambini piccoli, è stata arrestata a Pakdasht, nella provincia di Teheran, oltre un mese e mezzo fa. L'accusa sarebbe quella di aver sferrato dei calci a un paramilitare in una delle manifestazioni che hanno fatto seguito alla morte di Mahsa Amini, la giovane di 22 anni presa in custodia dalla polizia morale iraniana, il 16 settembre scorso, per via di una ciocca di capelli che sfuggiva al suo hijab. Karimi è stata prima detenuta nella prigione di Evin, a Teheran, poi trasferita in quella di Khorin, a Pakdash.

La Stampa e i sottoscrittori di questo appello chiedono il rispetto dei diritti di tutti coloro che da giorni manifestano pacificamente e che nonostante questo vengono brutalmente repressi e ingiustamente arrestati. In particolare, chiediamo la decadenza immediata delle accuse e il rilascio incondizionato di Fahimeh Karimi. La pena che le è stata inflitta è umanamente, moralmente e giuridicamente inaccettabile. Oltre tutto non c'è evidenza di nessun regolare processo a suo carico e dunque, in attesa della sua scarcerazione, deve esserle assicurato un contatto costante con la sua famiglia e con un avvocato da lei scelto liberamente. Il rispetto dei diritti umani appare in questo momento gravemente violato dalla Repubblica islamica dell'Iran. Italia e Unione europea non possono voltarsi dall'altra parte, ma devono esercitare continue e crescenti pressioni per garantire la salvezza e l'incolumità delle migliaia di arrestati nelle proteste di piazza. —